“Può risultare la mia correità in omicidio colposo!„ - grida la Bisaccia

(Continuazione dalla 1. pag.)

partecipato alla riunione durante la quale Wilma Montesi era morta.

Una lunga discussione si svolge su questo punto fra la difesa, il Pubblico Ministero e i giudici. Oggetto di sottili indagini linguistiche e giuridiche è anche la parola «compresi», usata dalla teste. Costei, però, mantenendo la più assoluta calma, insiste

Nemmeno il confronto con Adriana Bisaccia, che toccherà momenti di grande drammaticità, vale a smuoverla dalla sua precisa posizione. Invano la Bisaccia, con parole veementi e modi aggressivi, l'accuserà di mendacio. Alle parole infuocate dell'avellinese, la Tenerini opporrà un sangue freddo eccezionale, che fa ottima impressione sul pubblico. Sarà quindi proprio Adriana Bisaccia a perdere la testa, pronunciando parole destinate a comprometterla gravemente.

BISACCIA: Qui bisogna ricordare tutte le parole! Qui si tratta della morte di una ragazza, dell'omicidio colposo di una ragazza! Qui può risultare la mia correità in un omicidio colposo!

SOTGIU e BUCCIANTE *(balzando in piedi e soverchiando con le loro voci il pandemonio scoppiato nell'aula)*: Qui la volevamo! Faccia verbalizzare, signor Presidente, che la Bisaccia teme di essere coinvolta in un omicidio colposo!

BISACCIA *(con uno di quegli irresistibili scatti nervosi che sono propri della sua inquieta e sconcertante personalità)*: L'opinione pubblica mi accusa! Dicono che ho partecipato ad un omicidio colposo... Non si tratta dei sei mesi di galera che potrei prendere per falsa testimonianza, si tratta del fatto che io non posso più guardare in faccia nessuno! Non posso tollerare che mi si giudichi correa di un omicidio colposo! C'è qualcuno dietro questa storia che si serve di me, perchè io sono una povera ragazza qualunque, capitata a Roma dalla provincia... *(poi, accorgendosi di essersi spinta troppo oltre, cerca di chiarire)*: Non è che io creda allo omicidio colposo, è che questo è quanto dice l'opinione pubblica...

TENERINI *(sempre assai calma, con dignità)*: Io confermo quanto ho udito. Alla signorina Bisaccia, che dice che io mento, rispondo: mente lei!

Franco Positano, richiamato subito dopo, non può che confermare quanto ha detto in precedenza, convalidando, per le parti che gli competono, la deposizione di Adriana Tenerini.

Ma il P.M. ha in mano una bomba ad effetto e la fa esplodere, non appena il Presidente ha licenziato i testi Positano e Tenerini.

P.M. *(sforzandosi di dare alle sue parole un accento di solennità)*: Desidero dichiarare che il P.M. si riserva l'esercizio dell'azione penale, ai sensi dell'articolo 359 del Codice penale, per una eventuale incriminazione della teste Adriana Tenerini per falsa testimonianza.

Il pubblico manifesta, come al solito, ad alta voce la sua disapprovazione. Subito dopo Sotgiu si alza e si rivolge alla Bisaccia.

SOTGIU *(con tono quasi noncurante)*: Conosce, la signorina Bisaccia, tale Juliano Antonio, da Prata, e ricorda se in presenza dello Juliano, ella abbia mai fatto a sua madre dichiarazioni relative alla morte di Wilma Montesi?

BISACCIA *(freddamente)*: Conosco Antonio Juliano.

SOTGIU *(sempre con grande pacatezza)*: Lo Juliano afferma che, durante le scorse feste natalizie, che la teste passò a Prata presso i familiari, egli udì Adriana Bisaccia dire a sua madre che era stata presente alla fine di Wilma Montesi. *(Mostrando un foglio dattiloscritto)*: La difesa esibisce una dichiarazione relativa a questa circostanza, firmata dallo Juliano stesso e controfirmata da altri due cittadini e dichiara di essere anche in possesso della registrazione magnetofonica di tale dichiarazione. *(Si tratta di una dichiarazione analoga a quella pubblicata ieri mattina dall'*Unità).

SOTGIU *(proseguendo)*: La difesa chiede che sia letta in udienza la dichiarazione e che il signor Juliano venga chiamato a confermarla.

P.M.: Non mi oppongo, pur deprecando lo stillicidio delle richieste della difesa.

BISACCIA *(alzandosi in piedi e avvicinandosi al Presidente)*: Non so se posso chiederlo... Siccome conosco la calligrafia dello Juliano, potrei riconoscere la firma...

PRESIDENTE *(facendole cenno di accostarsi)*: Venga pure. *(Le mostra la dichiarazione).*

BISACCIA *(dopo aver letto rapidamente)*: La firma è la sua, ma la lettera non è stata certo scritta da lui. Del resto non avrebbe potuto scriverla, perchè è quasi analfabeta.

PRESIDENTE *(volgendosi alla difesa)*: Sarebbe necessario che si ponesse fine allo stillicidio delle richieste della difesa. Abbiate la compiacenza di presentare fin da questo momento la lista completa dei testimoni che intendete chiamare qui.

(Il pubblico comincia a rumoreggiare. L'atmosfera si riscalda. Cominciano a correre su tutte le bocche i nomi di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Tommaso Pavone. Ma il momento che tutti attendono non è ancora venuto).

SOTGIU: Sulle confidenze di Adriana Bisaccia alla madre la difesa vorrebbe ascoltare, oltre allo Juliano, i giornalisti Ennio Simeone e Camillo Marino.

P.M. *(con tono che vorrebbe essere ironico)*: E perchè non la madre?

SOTGIU *(bonariamente)*: Anche la madre, d'accordo. Era per un certo senso di riguardo... Ma dal momento che è stato il P.M. a proporlo per il primo...

(Mormorii sempre più alti si levano dal pubblico, il quale ansioso di udire dalle labbra dell'avv. Sotgiu i nomi dei più «illustri» personaggi dell'affare Montesi, non riesce a frenare la sua impazienza).

SOTGIU *(scandendo le parole che risuonano chiare e squillanti nel profondo silenzio carico di elettricità)*: In conclusione chiediamo la citazione di Antonio Juliano, di Ennio Simeone e di Camillo Marino, giornalisti di Avellino, sull'intervista con la madre della signorina Bisaccia, signora Ester, della quale si chiede pure la citazione, perchè è giusto che eventualmente possa chiarire quella circostanza. Sulla posizione della Bisaccia, fino a questo momento, non abbiamo altre richieste da fare. Se passiamo però ad esaminare la posizione della teste Anna Maria Caglio, possiamo fin da questo momento chiedere la citazione del signor Ugo Montagna, del dott. Piero Piccioni, del dott. Tommaso Pavone, del maggiore Francesco Cerra e degli altri tre testimoni da noi precedentemente indicati *(si tratta dei parroci di Ardea e di Torvaianica)*, e di Orlando Trifelli per deporre sulle circostanze indicate dalla Caglio e specialmente se sia vero che in un colloquio al Viminale i primi due chiesero l'insabbiamento delle indagini relative alla morte della Montesi: la difesa chiede inoltre la citazione della padrona di casa della Caglio, signora Marri...

P.M. *(acido)*: Signora Biagini.

SOTGIU *(senza mostrare di aver raccolto l'interruzione)*: ...signora Biagini vedova Marri, e di sua figlia, signora Marri in Procopio, per confermare e chiarire le dichiarazioni già fatte e per accertare se esse siano in possesso di precise dichiarazioni scritte, loro rilasciate da Anna Maria Caglio, sul fatto Montesi. Chiediamo anche la citazione del comm. Saverio Polito e del dott. Morlacchi, commissario di P.S. per deporre sulle indagini da loro effettuate sul caso Montesi.

(Il Presidente fa dettare a verbale le richieste dell'avv. Sotgiu. Questi riprende poi a parlare).

SOTGIU: Avevo omesso, e la prego signor Presidente di aggiungere a verbale, che la difesa chiede che vengano ascoltate anche le persone del «gruppo» relativo all'episodio Giobben Giò, vale a dire la signora Giovanna Giovine, e i signori Giuseppe Maisano e Romano Cirillo, oltre a Giuseppe De Martino.

PRESIDENTE: Su che cosa dovrà deporre il De Martino?

SOTGIU: Su una circostanza relativa alla Caglio. Questa, verso le metà di dicembre del '53, gli avrebbe detto: «Ricordati che se mi fanno fuori, la responsabilità sarà della stessa persona che ha fatto fuori Wilma Montesi».

Con queste parole il prof. Sotgiu ha terminato lo svolgimento delle sue richieste. Egli torna a sedersi dinanzi al tavolo riservato alla difesa, mentre il pubblico, sebbene a bassa voce, può dare finalmente sfogo alla sua emozione, abbandonandosi ai più svariati commenti.

Calmatosi il mormorio, il Presidente dà lettura di un telegramma inviatogli dalla Giobben Giò: «Leggo su giornali quanto teste Anna Maria Caglio avrebbe detto relativamente me. Se i riferimenti giornalistici sono esatti, deposizione Caglio per quanto mi riguarda è destituita fondamento. Mi riservo dopo esaminato di denunciare stessa per falsa testimonianza. Firmato Giovanna Giovine. Genova».

A questo punto, il P.M. si alza dal suo scanno e chiede la parola. Tutti tacciono, ritenendo che egli stia per prendere posizione sulle richieste avanzate dalla difesa, ma egli elude l'aspettativa generale.

P.M.: Prima di esprimere il mio parere sulle richieste della difesa, vorrei che si ponessero nuovamente a confronto la teste Adriana Bisaccia e lo imputato Muto.

La necessità di questo nuovo confronto deriva dalla precisazione fatta precedentemente dal Muto a proposito di ciò che gli disse la Bisaccia.

Silvano Muto sale sulla pedana dei testimoni e siede accanto ad Adriana Bisaccia.

PRESIDENTE: Che cosa può dire, signorina Bisaccia, in merito alla precisazione dell'imputato?

BISACCIA *(padroneggiandosi con evidente sforzo, ma in tono sempre aggressivo)*: Ho da dire che, sia a mia madre, sia all'imputato, sia ai giornalisti e a tutte le persone con cui ho parlato non ho *mai* fatto rivelazioni di sorta. A tutti ho potuto riferire soltanto quello che avevo sentito dire in giro. Si diceva che Wilma Montesi si era recata ad una «riunione», si diceva che fosse morta per un improvviso malore durante la riunione stessa e che fosse stata abbandonata sulla spiaggia... Queste erano le voci che correvano e che venivano riportate dai giornali. Si facevano persino vignette, su queste voci! Mi ricordo di averne vista una credo sul «Merlo Giallo». C'era scritto: «Dov'è finito il reggicalze di Wilma Montesi?». E più sotto: «Forse l'ha portato via un piccione viaggiatore». Ma io ho sempre detto soltanto quello che ho sentito dire. Ho il grandissimo difetto di parlare con estrema leggerezza delle cose più importanti. Così, invece di dire: «Sai, ho letto sul «Merlo Giallo» così e così...», oppure: «Ho sentito dire questo...», avrò detto che sapevo qualche cosa. Però non ho mai detto nè a Silvano Muto, nè a mia madre, nè ad altri, che ero presente alla riunione durante la quale Wilma Montesi morì. Per lo meno non lo dissi finchè seppi quello che facevo. *(La voce di Adriana Bisaccia comincia a turbarsi. Il pubblico rumoreggia)*. Poi, dopo che ebbi perduto la testa per il motivo che le ho detto, signor presidente, non so più quello che ho potuto dire... *(Riprende con tono deciso)*. Comunque, delle riunioni *non posso* aver parlato, perchè io non ne sapevo proprio niente.

P.M.: Comunque lei esclude di aver dichiarato di essere stata presente alla morte di Wilma Montesi durante la gita fatta con il Muto, la Tenerini e il Positano a Castel Porziano? Non lo disse nemmeno in quel tale stato di incoscienza?

BISACCIA: Sì, lo escludo. Ricordo benissimo quello che accadde durante la gita.

Terminato così il confronto tra il Muto e la testimone, il P.M. prende la parola.

P.M. *(alzandosi dal suo scanno e parlando in tono grave e ampolloso, mentre la attenzione di tutti i presenti si fissa su di lui)*: Signor presidente, vorrei sciogliere la riserva sulle richieste presentate dalla difesa. *(Il dott. Bruno incrocia le braccia, nascondendo le mani dentro le ampie maniche orlate di velluto nero della toga. China il mento sul petto e corruga la fronte. Le sue frasi, di pretto stile curialesco, pronunciate con forza, risuonano chiare nella aula giungendo fino all'ultima fila del pubblico)*: Come non mi sono opposto all'escussione del teste Juliano, così non mi posso opporre all'escussione della madre della Bisaccia, signora Ester, perchè entrambi testimoni diretti di quanto la Bisaccia avrebbe detto circa la vicenda della morte di Wilma Montesi. Mi oppongo, invece, alla richiesta di escussione dei due giornalisti Simeone e Marino perchè sono testi indiretti di quanto la Bisaccia avrebbe detto alla madre. Mi oppongo altresì alla escussione dei due cosiddetti parroci...

BUCCIANTE *(ridendo)*: Sono dei preti falsi anche questi?

P.M. *(incollerito)*: Non lo so! Però l'educazione processuale non le consente di interrompermi!

BUCCIANTE *(sempre ridendo)*: Sono rimasto toccato dalla sua espressione «cosiddetti parroci», rivolta a due sacerdoti che sono nel rispettabilissimo esercizio delle loro funzioni.

P.M. *(fingendo di non averlo udito)*: Mi oppongo anche alla escussione di Orlando Trifelli perchè non influente ai fini del decidere e perchè comunque la richiesta della sua escussione è stata già respinta dal Tribunale in sede pre-dibattimentale. Tenuta poi presente la precisa imputazione della quale deve rispondere il Muto e la data del commesso reato, mi oppongo altresì alla escussione di tutti gli altri testi richiesti dalla difesa. *(Il pubblico, letteralmente sbigottito, reagisce con un coro di protesta)*. Mi oppongo per le seguenti ragioni: la deposizione della teste Moneta Caglio non poteva avere influenza ai fini del decidere, poichè ella conobbe il giornalista Muto dopo la pubblicazione del suo articolo. Altrettanto ininfluente sarebbe quindi la deposizione di tutte le persone da lei nominate, la maggior parte delle quali sono state già interrogate dal magistrato e hanno respinto le accuse loro mosse dalla Caglio stessa...

(Il pubblico continua a sottolineare con rumorose proteste gli incredibili argomenti del P.M. che suonano aperto disprezzo verso le più sentite aspirazioni dell'opinione pubblica. Imperturbabile, come uomo che abbia l'abitudine di ignorare per ragioni di principio quanto accade intorno a lui, il P. M. riprende a parlare).

P.M.: Sarebbe proprio nello interesse della pubblica accusa udire tali testimoni, di cui già si conoscono le deposizioni. Ma al fine di mantenere il dibattito nei limiti delle norme processuali, che non possono essere violate, e di sfrondare il processo degli elementi che non servono alla giustizia, ma che solo possono alimentare morbosi sentimenti e maggiormente disorientare la pubblica opinione... *(mormorii prolungati di protesta dal pubblico e, in particolare, dalla tribuna riservata agli avvocati)*... mi oppongo alla istanza dei difensori.

(Le parole del P.M. hanno destato un senso di vivo malumore e di profondo disagio in tutti i presenti. Persino i redattori dei giornali clericali scuotono la testa, in segno di disapprovazione. Raramente è accaduto che un rappresentante della pubblica accusa pronunciasse, nel corso di un processo che ha ormai valicato i confini della cronaca giudiziaria per investire impetuosamente la vita politica della nazione, parole più «impolitiche» di quelle che il dott. Bruno ha scandito. E' per ciò in un'atmosfera tesissima che Sotgiu si alza per chiedere la parola).

Altre domande al sig. Questore

Il quotidiano «Roma» di Napoli ha pubblicato domenica queste parole: «Ecco che il capo della Polizia manda a Napoli il dottor De Vita, capo della squadra del buon costume della Questura di Roma, per... agevolare le ricerche del Montagna sui trascorsi napoletani della Caglio, trascorsi che avrebbero dovuto documentare, in un secondo momento, la querela del Montagna contro la Caglio».

Lo scritto del «Roma» non è stato smentito. Domandiamo al Questore Musco e agli attuali dirigenti della polizia:

E' vero ciò che ha pubblicato il quotidiano napoletano?

E, in caso affermativo, come lo spiegano?

Forse che la polizia italiana è a disposizione di avventurieri come il Montagna?

L'intervento di Sotgiu

SOTGIU: Confesso che per quanto abbia una certa consuetudine con le aule di giustizia, sono rimasto veramente sorpreso delle conclusioni a cui è giunto l'egregio rappresentante della Pubblica Accusa circa le richieste che noi abbiamo avanzate. Sembrerebbe quasi che tutto quello che si è svolto, in queste cinque o sei udienze del processo, sia scomparso dalla memoria del Pubblico Ministero. Solo così, infatti, potrei spiegarmi la sua opposizione tanto recisa e tanto totalitaria alle richieste che, nell'interesse dell'imputato Muto, e, soprattutto, della verità e della giustizia, la difesa ha creduto di proporre.

C'è innanzi tutto una situazione di carattere procedurale, che è bene chiarire fin da questo momento. Ho sentito affermare dal Pubblico Ministero che molti dei testimoni da noi indicati hanno già reso una loro dichiarazione davanti al Procuratore della Repubblica, in sede di indagini preliminari, chiusesi con i due non mai abbastanza lodati decreti di archiviazione.

Questo è esatto. Però il Pubblico Ministero mi consentirà di dire che, fino ad oggi, si tratta di un elemento che il Tribunale ufficialmente ignora, perchè non ha ancora sciolto ufficialmente la riserva che ebbe ad enunciare nella prima udienza di questo processo, relativa alla sorte che sarebbe stata riservata al primo fascicolo, contenente le indagini compiute sulla morte di Wilma Montesi. Più tardi al primo fascicolo se n'è aggiunto un altro ancora più voluminoso. Ma il Tribunale non ha sciolto neanche adesso la sua riserva, per cui, ufficialmente, noi ignoriamo chi abbia deposto, o, meglio, chi sia stato sentito nella prima e nella seconda fase delle indagini, entrambe chiusesi con decreti di archiviazione.

Essendo questo indiscutibile dal punto di vista processuale, non comprendo come possa il Pubblico Ministero affermare e far inserire a verbale, non solo che molti dei testimoni da noi indicati avrebbero già reso la loro deposizione alla autorità giudiziaria, ma anche che essi avrebbero addirittura respinto le accuse contro di loro mosse da Anna Maria Moneta Caglio.

Pertanto, dal punto di vista strettamente procedurale, è chiaro che il Tribunale deve decidere, innanzi tutto, quale debba essere la sorte delle indagini compiute dalla Procura della Repubblica sulla morte di Wilma Montesi. Questione che non può essere risolta se non in un modo: dicendo che questo materiale fa parte integrante del processo Muto. Altrimenti non si spiegherebbe perchè il Pubblico Ministero, abbia chiesto, e la Procura della Repubblica abbia trasmesso al Tribunale, i due fascicoli. Non lo si spiegherebbe se la Procura della Repubblica intendeva che questo materiale non dovesse essere a disposizione delle parti! E, quando si dice «a disposizione delle parti» si intende che ciò significhi che le parti abbiano la possibilità di esaminarlo e di avvalersene.

La conoscenza degli atti è un fatto che pone la difesa in grado di svolgere la sua attività nel dibattimento. Sarebbe grave se questo materiale fosse stato inviato al Tribunale, che doveva giudicare Silvano Muto, per una «conoscenza» che non consentisse un esame critico. Grave, ripeto, perchè ciò vorrebbe dire che si è insinuato nel processo un materiale raccolto senza quelle garanzie che sono essenziali al fine di decidere e che questo materiale deve essere tenuto presente dal giudice, e solo dal giudice, senza che le altre parti, e in primo luogo l'imputato attraverso la sua difesa, possano valutarlo, contrapporre testimoni a testimoni chiedere che il testimone venga al dibattimento ad assumere veramente tale qualità, addossandosi tutte le responsabilità che gli incombono attraverso il giuramento e, soprattutto, sottoponendosi a quel vaglio che solo il dibattimento può consentire.

Ecco perchè io affermo che non è possibile seguire la strada che il Pubblico Ministero vorrebbe indicare al Tribunale.

E' necessario che questo materiale sia acquisito al processo e che di volta in volta si decida quale di quegli atti che sono compresi nei due fascicoli possa avere ingresso nel processo stesso.

Come possono avere ingresso nel processo le deposizioni testimoniali? O attraverso la lettura, la quale presuppone l'accordo delle parti, perchè senza la lettura nessuna valutazione può essere fatta di quello che ha detto il testimone.

(E con questo ribadisco la mia protesta contro l'apprezzamento che, su deposizioni testimoniali, non ancora acquisite, ha fatto il Pubblico Ministero). Oppure le deposizioni testimoniali possono avere ingresso nel processo attraverso la citazione. Non v'è dubbio che, per dare valore a quel materiale probatorio già acquisito, come dice il Pubblico Ministero, i vari cittadini interrogati debbono essere portati davanti a voi assumendo veste di testimoni e rafforzando con le loro deposizioni la portata delle dichiarazioni precedenti.

E questo può avvenire solo nel dibattimento

Il Pubblico Ministero si è opposto alla citazione di alcuni testimoni che, secondo lui, sarebbero testimoni «indiretti». Così, almeno, egli li ha qualificati. Io non voglio trattenermi a lungo su questo argomento, perchè comprendo che si tratta soltanto di un incidente processuale, per quanto sia un incidente che incida sostanzialmente sulla sorte di questa causa. Ma non ho bisogno di sottolineare che la prova, come ben sa il Tribunale, può essere diretta e indiretta. Tutti i giorni, con le vostre sentenze, si assolvono o si condannano dei cittadini, tenendo conto di prove dirette o indirette. E' indiscutibile quindi, che anche il testimone potrà essere diretto o indiretto.

Non basta, perciò, che il Pubblico Ministero dica che si oppone alla citazione di alcuni testimoni, perchè sarebbero testi indiretti, per pretendere che il Tribunale respinga l'istanza della Difesa. Si tratta, invece, di vedere se sono testimoni necessari, se sono testimoni che possono e debbono dare dei chiarimenti al Tribunale su circostanze importanti.

Se vi sono due testimoni che, come i due giornalisti, avrebbero avuto dalla madre della Bisaccia una dichiarazione precisa, relativamente alle confidenze che la ragazza le avrebbe fatte, cosa interessa che essi siano diretti o indiretti? L'importante è che siano testimoni i quali possono deporre su circostanze di capitale importanza!

E vengo al nucleo dei testimoni fondamentali. Il Pubblico Ministero ha fatto una considerazione di carattere generale, affermando che, essendo stata Anna Maria Caglio conosciuta dal Muto in epoca successiva alla pubblicazione dell'articolo incriminato, tutto ciò che ella dice è estraneo alla causa e non ha bisogno di essere portato qua dentro e di essere tenuto presente.

Mi sembra di sognare, di dover dimenticare tutto quello che è avvenuto qui e fuori di qui! Mi sembra proprio di dover dimenticare — come molti testi hanno detto qui di aver dimenticato — che Anna Maria Caglio ha intrattenuto il Tribunale per giornate intere e che lo stesso Pubblico Ministero le ha rivolto una lunga serie di contestazioni. Se questo personaggio era così poco «influente ai fini del decidere», il Pubblico Ministero poteva pensarci prima che iniziasse la sua deposizione ed opporsi per il fatto che aveva conosciuto Muto dopo la pubblicazione dell'articolo.

Invece Anna Maria Caglio è stata sentita, ha fatto tutte le dichiarazioni che, secondo la sua coscienza, ha creduto di fare; tutte le parti hanno rivolto a lei contestazioni: ed è tanto «influente ai fini del decidere» quello che Anna Maria Caglio ha detto che... voi mi comprendete! Io non ho bisogno di uscire fuori delle mura di questa aula e di riferirmi a tutto quello che è avvenuto! La giustizia non è qualche cosa che agisce fuori della realtà e della vita. Il magistrato vive la vita del suo paese e deve conoscere anche quello che succede fuori di qui. Ed egli, infatti, lo sa. Per cui non è necessario che io riveli la enorme influenza che le dichiarazioni di Anna Maria Caglio hanno avuto, anche in confronto di quei tali testimoni che sarebbero stati già, secondo la parola del Pubblico Ministero «liberati» in un certo senso dalle accuse, solo per il fatto di averle respinte in una paginetta di dichiarazioni!

Comunque, dice il Pubblico Ministero, Muto ha conosciuto Anna Maria Caglio *dopo* la pubblicazione dell'articolo; quindi, non ci interessa.

Ora, a parte il fatto che Muto ha detto come, prima di conoscere materialmente la Caglio, egli avesse avuto notizia, attraverso interposte persone, di quello che ella successivamente gli disse, noi sappiamo oggi che Anna Maria Caglio aveva detto quelle cose ancora *prima* che Muto pubblicasse il suo articolo. D'altronde, noi non possiamo dimenticare quella che è la imputazione che si muove a Silvano Muto. Essa, se non vado errato, suona così: «Per aver diffuso notizie false e tendenziose tali da poter turbare l'ordine pubblico». La indagine fondamentale, dunque, qual'è? Provare che le notizie da lui pubblicate siano o non siano false! Che interessa a me se potrò provarle con testimonianze che sono state raccolte *dopo* la pubblicazione dell'articolo? Se anche fosse vero che Anna Maria Caglio ha detto una *verità* in un tempo successivo, essa non cessa di essere una *verità*; e se, attraverso la parola di Anna Maria Caglio, o di altri testimoni, lo imputato può dimostrare di aver scritto la verità, è chiaro che egli si è difeso nell'unico modo e nel modo migliore in cui poteva difendersi! Non è un problema di data, non è un problema di conoscenza precedente o successiva, ma è il problema di vedere se quello che Muto ha scritto nel suo articolo corrisponde alla *verità*.

(Sotgiu, rosso in volto per l'emozione, fa una breve pausa che gli consente di riprender fiato. Poi continua).

La contestazione generica mossa al Muto è quella di avere, in violazione dell'articolo 656 C.P., diffuso «notizie false e tendenziose tali da poter turbare l'ordine pubblico». Ma, nel capo d'imputazione, si specifica che questo addebito nascerebbe «tra l'altro da...». Quindi noi abbiamo il diritto di esaminare *tutto* il contenuto dell'articolo, perchè con la frase che ho riferito, esso viene investito nel suo complesso. E' assurdo stabilire delle barriere come quelle che sono state poste, come per esempio quella che impedisce una indagine sul traffico degli stupefacenti. Sono barriere che non accettiamo e che dobbiamo infrangere, se dobbiamo porte difendere Muto interamente! Se si ritiene di dover fare delle indagini separate, si facciano, si completino e intanto si sospenda il processo Muto. Ma nessuno ha il diritto di dire che il processo Muto continua, mentre si fanno delle indagini separate sugli stupefacenti, mentre la Bisaccia ha diritto di *non* parlare su questo argomento, perchè dice di averne già riferito alla Pubblica Sicurezza.

Si afferma, tra l'altro, nel capo di imputazione, che le notizie false consistono nell'aver Muto affermato che le indagini sulla morte di Wilma Montesi «erano state soffocate da persone influenti». Ora, quando una testimone ha affermato, sotto il vincolo del giuramento, che, un certo giorno, dei signori altolocati si sono recati dal Capo della polizia italiana e gli hanno chiesto di mettere a tacere e di «sistemare» tutte le indagini relative alla morte di Wilma Montesi, io domando a voi: Se riusciamo a provare che questo è vero non diamo forse la prova che la notizia scritta da Silvano Muto *non* è nè falsa nè tendenziosa, ma risponde alla verità? Abbiamo diritto perciò di chiedere che i personaggi indicati da Anna Maria Caglio vengano qui, davanti al Tribunale, e sotto la santità del giuramento, dicano quello che è a loro conoscenza!

Le stesse considerazioni valgono per la seconda imputazione che consiste nell'aver il Muto affermato che i responsabili della morte della Montesi «erano persone di elevata condizione sociale, per cui l'affare venne messo a tacere». E valgono anche per la terza, che riguarda la mancanza di fondamento, della versione con cui le autorità spiegarono la morte di Wilma Montesi, e l'accusa fatta alle autorità stesse di non aver voluto scoprire e punire i responsabili.

Basta quindi riflettere su queste accuse specifiche, per trarre la conclusione che noi abbiamo il diritto e il dovere — e con noi e più di noi lo ha il Tribunale — di indagare su *tutti* gli episodi connessi con la morte di Wilma Montesi. Quando si afferma che Muto ha dato una versione di questa morte che *non* corrisponde al vero, noi abbiamo il diritto e il dovere di esaminare se l'altra versione, che si afferma *vera*, regga al controllo scientifico, se soddisfi, non dico la scienza, ma il semplice buonsenso. E abbiamo perciò anche il diritto e il dovere di chiedere che vengano interrogati i testimoni che possono chiarire *tutti e tre* gli aspetti delle contestazioni che a Silvano Muto sono state fatte.

Infine sia ben chiaro che noi *non* abbiamo il desiderio di alimentare «morbosi sentimenti» o di «disorientare la pubblica opinione». Se obbedissimo ad altro sentimento, che non sia quello di cercare la verità e di illuminare la pubblica opinione, potremmo anche non reagire all'opposizione mossa dal Pubblico Ministero contro le nostre richieste. Ma diteci voi, signori del Tribunale, con tranquilla coscienza se ci sarà un *solo* italiano che, se per avventura accoglierete l'opposizione del Pubblico Ministero, potrà pensare che sia stata fatta giustizia!

(Un coro di approvazioni accoglie la conclusione dello intervento che Sotgiu ha pronunciato con foga crescente e con accento appassionato. Si ha la netta sensazione che stia per scoppiare un applauso fragoroso, ma il Presidente lo impedisce richiamando bruscamente il pubblico al silenzio. «Altrimenti — *egli aggiunge* — sarò costretto a far sgombrare l'aula». *Quindi il dott. Surdo si alza e, seguito dai due giudici «a latere» si avvia verso la camera di consiglio, dove rimarrà per quasi due ore. Avvocati e giornalisti si avvicinano a Sotgiu per congratularsi con lui. Il P.M. rimane immobile scuro in volto, sempre con le braccia conserte, sprofondato nella sua poltrona.*

Alle ore 15,25 la snervante attesa ha finalmente termine. I giudici rientrano in aula e il Presidente legge l'ordinanza con la quale il Tribunale «ritenuto che non sono ammissibili i testi Marino e Simeoni, perchè testi indiretti su circostanza in ordine alla quale potranno deporre Juliano Antonio e Bisaccia Ester; i testi Polito e Morlacchi, perchè le indagini in ordine alle quali dovrebbero deporre sono già state oggetto dei relativi rapporti in atti acquisiti al processo; la signora Biagini ved. Marri e la signora Marri in Procopio, perchè dovrebbero deporre su circostanze in ordine alle quali ha già deposto la teste Moneta Caglio; Trifelli Orlando, perchè il suo esame verterebbe su una ricognizione tardiva equivoca e non influente ai fini del decidere: Giovine Giovanna, Maisano Giuseppe, Romano Cirillo, De Martino Giuseppe e Cerra Francesco, perchè indicati per deporre su fatti non compresi nell'articolo incriminato e successivi alla pubblicazione dell'articolo stesso; ammette i testi Juliano Antonio, Bisaccia Ester, Valentini Mariano, Cocuzza Benvenuto, Montagna Ugo, Piccioni Piero e Pavone Tommaso, questi ultimi tre limitatamente alla circostanza relativa al colloquio che, secondo la teste Anna Maria Caglio, il Montagna e il Piccioni avrebbero avuto con il Pavone la sera del 29 aprile 1953».

Sono le 15,30; i giornalisti dei quotidiani della sera si precipitano fuori dell'aula per telefonare in redazione la notizia. Il Presidente rinvia il processo alle ore 11 di mercoledì, perchè stamane l'aula sarà occupata da un'altra causa. Bucciante chiede un rinvio fino a giovedì per potersi occupare di una vertenza giudiziaria molto importante, ma il P.M. si oppone dicendo: «Il P.M. non mangia, non beve, non dorme, non ha nessun bisogno». *Gli fa eco una voce dal pubblico:* «Si oppone soltanto». *Tutti ridono e, per una volta tanto, rinunciando alla sua abituale tetraggine, anche il dr. Bruno si unisce all'ilarità generale.*

L'avv. prof. Giuseppe Sotgiu, difensore di Muto

Il “caso„ Piccioni

(Continuazione dalla 1. pag.)

stesso Piccioni non senta la delicatezza della sua posizione? E in quale imbarazzo verrebbero a trovarsi gli stessi ministri? Tra l'altro, l'on. Piccioni è stato per lungo tempo ministro della Giustizia. Dovrebbe esser suo interesse mettersi da parte, se è suo interesse che luce piena sia fatta su quanto riguarda la sua persona e i suoi familiari.

La realtà è che i dirigenti clericali sono disperatamente protesi nello sforzo di gettare acqua sul fuoco. Ciò che è più che naturale da parte di un governo presieduto da Scelba, l'uomo dello scandalo Giuliano e il testimone, con Ugo Montagna, del matrimonio del giovane Spataro, socio in affari del Montagna. La linea di Scelba sembra essere quella enunciata dal giornale del forchettone clericale Guglielmone, *Il Momento*, il quale se la prende con i giornali borghesi che in questi giorni hanno cominciato ad ammettere la gravità dello scandalo e delle responsabilità politiche che esso coinvolge. «Non vi siete dunque accorti — scrive il giornale — che qui si fa il processo alla borghesia, che si vogliono convincere i semplici che non siamo più degni di essere una classe dirigente? Altro che Montagna, altro che Piero Piccioni, altro che figlio di Spataro. Qui si bara al gioco». E il giornale conclude auspicando che si «ristabiliscano le proporzioni dei fatti», e avanzando perfino l'ipotesi che il Montagna, dopotutto potrebbe essere «una persona illibata!».

Del resto, il caso di Spataro offre la prova più clamorosa della volontà dei capi clericali di evitare che luce sia fatta e che i grossi responsabili siano colpiti. Perfino i giornali governativi come *Il Tempo* sono rimasti sbalorditi dal fatto che Spataro abbia osato, parlando a Milano, ergersi a moralizzatore, e del fatto che proprio in questi giorni De Gasperi abbia confermato la sua piena fiducia in Spataro (anzi la sua complicità con Spataro, che lo ha aiutato a diventare segretario del partito). «Trattandosi di una personalità politica — scrive il giornale riferendosi a Spataro — indirettamente citata nelle recenti cronache non era certo la meglio indicata a toccare argomenti oggi così vicini alla sensibilità dell'uomo della strada». Ma chi potrà credere che i dirigenti clericali vogliano fare piazza pulita, quando tengono un uomo come Spataro alla vice-segreteria politica del loro partito?

In queste condizioni, l'inchiesta amministrativa si profila con tutte le caratteristiche di una manovra diretta a un solo scopo: evitare la vera inchiesta, quella parlamentare, la sola che potrebbe garantire il Paese che tutte le responsabilità, anche quelle governative, se ve ne sono, e degli altissimi protettori del Montagna, verrebbero accertate e colpite.

Della questione morale e politica che l'ondata di scandali solleva dinanzi al Paese si è occupato domenica a Cuneo, nel discorso conclusivo dei lavori del IV Congresso della Federazione del P.C.I., il compagno Luigi Longo, vicesegretario generale del Partito.

Scelba — ha detto Longo — fa sapere che è sua intenzione di moralizzare la vita pubblica. Non sembra davvero, però, l'uomo più adatto! Infatti chi, se non lui, ha permesso il maturare delle cose che oggi fatalmente esplodono? Le manifestazioni di immoralità che oggi esplodono sono il frutto di tutto il sistema che da anni vige e si sviluppa sotto le ali protettrici del regime democristiano. Questo sistema di corruzione che dilaga nelle alte sfere del partito clericale è nato nel clima dell'anticomunismo voluto dai De Gasperi, dagli Scelba e dai Saragat. Là sono le radici dei mali odierni, in quella cieca e assurda politica di discriminazione tra i cittadini che ha permesso, sotto l'etichetta dell'anticomunismo, qualsiasi violazione della Costituzione repubblicana. Sino a che non si liquiderà definitivamente questa politica non vi potrà essere vera moralizzazione nella vita del Paese.

Longo ha proseguito: l'odierno caso Montesi, in certo senso, sta alla democrazia cristiana come il delitto Matteotti all'esordiente fascismo. C'è solo una differenza: nel caso dei fascisti vigeva la legge delle squadracce e del manganello, oggi in regime clericale si marcia a base di stupefacenti e di forchetta.

Sviluppando il suo concetto, Longo ha sostenuto che la profonda corruzione della classe dirigente non è limitata ad alcuni episodi di cronaca nera, bensì si manifesta in tutto un sistema, ove i monopoli spadroneggiano, ove si froda il fisco, ove il paternalismo si misura col metro del servilismo verso lo straniero. **Si tratta, dunque, di una grave questione politica di costume e di indirizzo.**

I COMMENTI LONDINESI ALL'AFFARE MONTESI

La stampa inglese critica i corrotti dirigenti della DC

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 15. — L'Affare Montesi ha guadagnato ormai pieno diritto di cittadinanza sulla stampa inglese che, per la prima volta dopo le vicende di Trieste pubblica regolari corrispondenze dall'Italia sull'evoluzione del colossale scandalo. Mentre il *Daily Herald* dedica addirittura all'avvenimento un gigantesco titolo di apertura, gli altri giornali non mancano di registrare con insolita evidenza le successive e quotidiane rivelazioni ed è importante notare che non è tanto la stampa scandalistica che si mostra più interessata ma piuttosto la «stampa di opinione», la più autorevole dal *Times* al *Manchester Guardian* ed all'*Observer*. Sono questi infatti i giornali che sanno vedere al di là dello elemento scandalistico e valutano meglio le conseguenze politiche di fatti che squalificano la classe dirigente italiana in un momento in cui essa è già particolarmente provata dalla sconfitta elettorale del 7 giugno.

Per l'*Observer*, ad esempio la più importante costatazione da ricavare dagli ultimi clamorosi avvenimenti è che «la fiducia dell'opinione pubblica nei suoi attuali dirigenti è stata gravemente scossa», ed il *Manchester Guardian*, condividendo questo giudizio, aggiunge che «mai nessuno scandalo è esploso in un momento tanto inopportuno per un governo debole e non ancora messa alla prova», specialmente quando già tale governo, per molte altre ragioni, stava già navigando in un mare tempestoso.

Non sembra che gli osservatori inglesi siano disposti a minimizzare la gravità degli avvenimenti, e non è facile trovare nelle corrispondenze apparse sulla stampa, una parola di giustificazione per i dirigenti democristiani o di approvazione per la demagogica «campagna di moralizzazione» di origine governativa. Il discorso di Scelba ai direttori generali dei ministeri per esempio, è aspramente criticato dal *Manchester Guardian* che lo giudica come una manifestazione «della tendenza degli uomini politici a scaricare tutte le responsabilità degli scandali sulla burocrazia», quando il quadro che emerge dall'affare Montesi, evoca la colpa di ben altri ambienti.

Non molto ottimistica si mostra la stampa britannica su quello che è il futuro riservato alla D.C. poichè, anche secondo il parere del *Times*, «ancora non si può prevedere la piena estensione degli scandali e non è escluso che emerga qualcosa che possa imbarazzare qualcuno di coloro che oggi puntano un dito accusatore «e cioè, probabilmente, quegli stessi dirigenti D.C. o satelliti che ancora oggi si ergono a moralisti.

LUCA TREVISANI

Giolly Gelato

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 14

A. ARTIGIANI Cantù svendo camerelette pranzo ecc. Arredamenti granlusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

A. PATENTI Diesel scoppio sollecitamente economicamente «All'Autostrano» Emanuele Filiberto 60, Via Turati.